Una delegazione dei partiti si incontrerà intanto a Roma con Rognoni

La Sicilia invita Pertini ad una grande assemblea popolare contro la mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Una delegazione dei dirigenti dei partiti e dei sindacati siciliani si incontrerà a Roma con il ministro degli Interni Virginio Rognoni per discutere con lui dei rapporti tra Stato e del modo di funzionamento nel «coordinamento» dei sforzi di polizia impegnati nella lotta contro la mafia. Nella capitale la delegazione tornerà poi a sollecitare i capigruppo alla Camera e il presidente Nilde Jotti perché la legge varata a fornire di nuovi strumenti la battaglia contro le cosche (indagini patrimoniali, confisca dei beni mafiosi, introduzione del reato di associazione mafiosa) e per la quale il compagno Pio La Torre era battuto, venga rapidamente varata.

Al presidente Pertini, invece, verrà chiesto l'invito a presiedere a Palermo una grande assemblea unitaria degli eletti (deputati nazionali, europei e regionali, consiglieri provinciali comunali, delle USL e dei distretti scolastici). Si preparano, infine, iniziative di concreta solidarietà per imprenditori e operai colpiti da una serie di attentati dinamitardi e incendi dolosi di chiara marca, per non aver chinato il capo al racket delle estorsioni.

Con questi quattro impegni, che raccolgono, anche se in parte, alcune delle richieste avanzate dal PCI, si è conclusa a Palermo la seconda riunione del cosiddetto «patto civile» contro la mafia, promosso dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana, il socialista Salvatore Lauricella, all'indomani del barbaro eccidio del compagni La Torre e Di Salvo.

Dopo un primo incontro il comitato però era andato più avanti alcuna attività. Ed era stato proprio il PCE, con una lettera inviata a Lauricella da Michelangelo Russo, presidente del gruppo comunista a Sala d'Ercole, a sollecitare la sua convocazione, nel fuoco dell'assassinio di Pio La Torre e dopo il delitto di agosto.

Tornati a riunire, uno dei punti di contrasto più forti tra i partiti siciliani (nonostante la conclusione comune unitaria dell'incontro) appare quello relativo alla caratteristiche e alle modalità di funzionamento del «coordinamento» delle polizie. Proprio nella sede in cui si svolgeva la riunione del «patto» al Palazzo dei Normanni, si poteva vedere una dimostrazione plastica di tale necessità: quattro iscritti contemporanei di tutta Italia, oltre quelle nella sede dell'Assemblea regionale. E non il ministro Nino Formica e la Guardia di Finanza a Palermo e Napoli con pattuglioni imponenti, un vertice a Roma, presieduto dal capo della Pubblica Sicurezza, prefetto Coronas, presso la Criminalpol, con i capi delle Squadre mobili di tutte Italia.

Quest'ultima riunione, che originariamente era stata presentata come l'occasione per iniziare il «coordinamento» si è praticamente risolta in un incontro di routine, per aggiornare gli stessi strumenti. Ed non con la certo disparto, ma semmai ha rimarcato le perplessità circa gli orientamenti ministeriali. In questo sentiment, infatti, dagli ambienti della DC siciliana erano partiti segnali di preferenza per l'attribuzione al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, nominato prefetto di Palermo all'indomani del delitto La Torre, della direzione di tale coordinamento.

«Rifiutiamo da una polemica strumentalistica», ha dichiarato il compagno Michelangelo Russo, «ma resta il problema di una direzione generale delle indagini e delle attività repressive non si risolve con ragioni di opportunità politica, come quelle proposte da Rognoni, ma attraverso organici e strutture dotati di poteri centrale operativa, professionalità, corse».

La DC, attraverso le parole pronunciate nel corso dell'incontro dal presidente della Regione Mario D'Acquisto e dal segretario regionale Rosario Nicoletti, sembra percorrerà in Sicilia ad una ripresa sostanziale degli «orientamenti — pensiamo ancora improvvisi — maturati a Roma. Il rimpasto nell'ufficio della Giunta di Palermo precisa comunque che il ministro Rognoni (siciliani chiederanno l'istituzione di un «organismo dotato di continuità operativa, [illegible] coordinamento») ha [illegible] che [illegible] ad alle differenziazioni [illegible]. Resta, nel valutare gli [illegible] risultati, per parziali, raggiunti, ha dichiarato «che il PCI non è [illegible] unità [illegible], un [illegible] di accertarsi e compatibili obiettivi. Ritiene, nel frattempo — ha concluso — che a quando le cose che ci interessano saranno prevedibili su quelle che ci dividono».

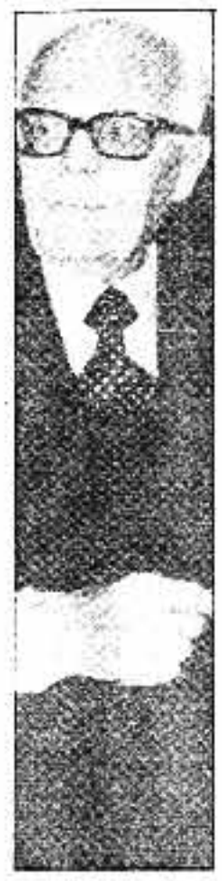
Vincenzo Vasile

● PALERMO — Vendetta [illegible] pensano fra siciliani, napoletani e arrabbiati, sono state rinviate a giudizio per traffico internazionale di stupefacenti, riciclaggio di denaro ed altri reati minori. L'inchiesta, condotta oltre due anni fa, è stata diretta dal giudice istruttore di Palermo Domenico Falcone e complessa, in un certo senso, un'altra indagine, condotta dallo stesso magistrato, alla quale era stato dato il nome di «Mafia e droga».

Fra le 22 persone rinviate a giudizio c'è Francesco Madonia, cognato della famiglia omonima, scomparso da tempo, ultima — sono il giudice Falcone — delle [illegible] Mancuso.

La famiglia Madonia, secondo gli accertamenti del magistrato, avrebbe gestito a Palermo una [illegible] d'eroina e sarebbe rimasta vittima della guerra fra gruppi rivali. Per tentare di difendersi dagli avversari, i Madonia avrebbero tentato di acquistare grosse partite d'armi in Medio Oriente.

Molti degli elementi citati all'inchiesta sono stati forniti alla magistratura palermitana da un «corriere» belga, André Gilet, arrestato il 2 maggio del 1980 all'aeroporto romano di Fiumicino.



Santino Perrone

Carlo Alberto Dalla Chiesa

Falsificavano tagliandi 95 medici e farmacisti a giudizio a Milano

Sono state accolte le richieste del pm - La truffa durava dal '76 Introiti di miliardi - Utilizzavano due volte la stessa fustella

MILANO — Per la truffa dei falsi tagliandi dei medicinali finiranno davanti ai giudici novantacinque persone. La sentenza di rinvio a giudizio è stata depositata dal giudice istruttore Elena Riva Cragnola, che ha interamente accolto le richieste formulate alla fine del mese scorso dal pm Armando Perrone, e conclusione di un'inchiesta iniziata nell'autunno 1981.

L'indagine era stata svolta dai carabinieri del NAS (Nucleo antisofisticazioni) su segnalazione dell'allora ministro della Sanità che aveva rilevato un consumo abnorme di medicinali. Le ispezioni portarono alla scoperta di confezioni sulle quali il tagliando con l'indicazione del prezzo inferiore che il farmacista scarta e incolla sulla ricetta per ricevere il pagamento dal Servizio sanitario era stato allo scopo con un pennarello di scarto. Il caso si ripresentava con una frequenza che non sembrava normale. Un conto più rigoroso dei tagliandi consentiva di verificare che erano falsificati. Di qui i primi interrogatori e i primi sequestri, due settimane fa, per tentare di risalire a una vera e propria organizzazione per truffare lo Stato.

Il sistema era semplicissimo: le confezioni invendute si staccavano i tagliandi, le fustelle le si allentavano a Milano, le fustelle le si applicavano con la colla ca[illegible] gliandi falsi e le confezioni venivano rivendute «regolarmente». Il processo vedrà coinvolte in causa due volte. In ciascun caso, i titolari compiti della truffa medicinale amministrazione disposizione dei farmacisti, [illegible] di una percentuale, [illegible] fruttati [illegible] Allo truffa principale se ne aggiungeva, da parte dei medici, un'altra, che consisteva nel prescrivere medicinali [illegible] a loro scopo di incassare il dopo prezzo.

Alcuna di tutte le truffe erano tre rappresentanti di case medicinali: Luigi Rizzi, Luigi Arezzi, Mario Sandin. Rischiano processo a medici e farmacisti il convenzione [illegible] e a processo i [illegible] fatti tagliandi.

A quanto emerso la truffa? Impossibile valutarlo. La stessa indagine del NAS non ha potuto esser condotta a termine, data la mancanza nel [illegible] che si sarebbero dovuti fare. Si è dunque adottato il criterio dell'inchiesta campione, limitata a un periodo preso medicinali nel mese, tra il '81 e '82. Le truffe erano per quel semestre, nel solo hinterland milanese, sembrano di centinaia di milioni. Ipotesi per ammissione di alcuni degli imputati il traffico risalirebbe fino almeno al 1976. E tanto immaginare dunque che la portata complessiva dell'affare è dell'ordine dei miliardi.

Qualcosa di più si potrà sapere dalle ulteriori indagini: per alcuni degli imputati è stato infatti disposto uno stralcio. Per ora essi rispondono a vario livello, secondo le imputazioni di truffa, ricettazione, falso ideologico, corruzione, interesse privato in atti d'ufficio, uso di marchi contraffatti, commercio di prodotti con marchi contraffatti, e, per parte di essi, associazione per delinquere.

Paola Boccardo

Niente tv in alta Carnia: rubato il ripetitore

UDINE — Il ripetitore della Radiotelevisione italiana installato a Forni Avoltri, località dell'Alta Carnia, è stato portato via da persone sconosciute e da due giorni quasi tutta la zona è rimasta priva dei programmi della Rai. Funzionari e tecnici sono da ieri sul posto. Il danno è stato valutato in quindi venti milioni di lire.

Un comitato di lotta contro la droga lungo l'asse Milano-Verona-Bolzano

Una proposta dei comunisti del Trentino e del Veneto - Si allarga l'area della diffusione dell'eroina ma si cominciano a mettere le mani sui «santuari» del nord Italia - L'inchiesta del giudice Carlo Palermo

TRENTO — Un comitato permanente di vigilanza sulla lotta alla droga lungo l'asse Milano, Verona, Trento, Bolzano: questa la proposta scaturita da una riunione convocata ieri dalla segreteria regionale comunista del Trentino-Alto Adige alla quale hanno partecipato delegazioni delle federazioni di Verona e Bolzano. Si tratta di una iniziativa che intende mobilitare la politica spesso assente ad una tragedia sociale i cui effetti si palesano di giorno in giorno più devastanti e nel contempo, offrire un concreto sostegno politico alle recenti iniziative giudiziarie della magistratura di Trento.

Nella sua relazione introduttiva il segretario regionale Fermanelli ha messo in rilievo il pieno apprezzamento del PCI per l'operato del giudice Carlo Palermo che, con le sue inchieste, ha finalmente superato il «piccolo sabotaggio» della lotta antidroga — fino a poco tempo fa erano i «pesci piccoli» a cadere nelle reti — portando alle luce i legami con l'industria ed i grandi traffici di armi. Palermo, seguendo quasi da solo, rinunciando tra Istanbul - Belgrado e la Sicilia, si è arrivato — con rischi non di poco conto — di ricostruire gli itinerari dei traffici di droga per arrivare, finalmente, a mettere le mani sui santuari della grande distribuzione nel nord-Italia. Da notare che lo stesso giudice Palermo, assieme ad altri otto magistrati impegnati, in diverse procure, nella lotta alla droga, aveva inviato al Consiglio superiore della magistratura di «interessi» con una serie di considerazioni e richiesta tutte misure senza risposta. L'inchiesta del giudice Palermo conferma appieno la «centralità» dell'asse Verona-Milano nella distribuzione dell'eroina ed i rapporti tra questi traffici e la grande criminalità organizzata mafiosa, siciliana, anche nazionale.

Nel corso della riunione è stata anche sottolineata la necessità di colpire dire [illegible] le grandi fonti di rifornimento dei mercati nella droga. Di qui, [illegible] richieste precise: [illegible] produttori, in questo senso [illegible] il deputato europeo Antonio Giolitti, assente alla riunione, ha non [illegible] di [illegible] al Parlamento di [illegible] la Comunità europea [illegible] parte dell'oppio dal quale [illegible] [illegible] Turchia, [illegible] dal quale [illegible] [illegible] Italia [illegible] Pakistan d'Europa.

Xaver Zaubrerr

La camorra sotto il torchio della Finanza: ecco i primi inquisiti

Una lunga indagine a Napoli e in Campania - Il castello di Cutolo - Gli accertamenti su Sibilia e sulla sua famiglia

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La ditta di Fiorentino Codè, che commercializza articoli in pelle a Frignani, ha avuto in un anno 50 milioni di Iva ed un incasso di dichiarare 16 milioni di reddito. È una piccola evasione fiscale, una delle tante che vengono accertate dalla Guardia di Finanza. Fiorentino Codè è — però — la maglia di Salvatore Serra, detto «Carruccio», il mito casa dei Nocerino che nel novembre dello scorso anno si è impiccato nel carcere di Ascoli Piceno nella cella attigua a quella di Raffaele Cutolo (così si è scoperto un altro spezzone dell'inchiesta camorra, del mille modi in cui la malavita gestisce e rimette nel circolo economico i proventi delle sue attività illecite). L'indagine fiscale sul suo conto è stata fatta nel pundro degli accertamenti effettuati dai «controlli di soggetti appartenenti ad organizzazioni camorristiche».

Le indagini sulla ditta della maglia di «Carruccio», per accertamento della Finanza, sono state piuttosto facili. Molte altre volte, invece, le Finanze Guelfe si sono trovate di fronte ad ostacoli a volte insormontabili. E il caso della ditta individuale «Vincenzo Infantino - Costruzioni edili ed affini», un grosso centro della provincia di Napoli che [illegible] nel Nolano. Il titolare di questa ditta, infatti, denunciato nel '78 o [illegible] fatto di [illegible] [illegible] [illegible]